

to della respirazione, e il piccolo Gaddo sta presso la madre, con variata giacitura della persona e diverso girar degli occhi. Bellissimi a vedersi in questo quadro sono i volti del conte Ugolino e d' Anselmuccio. Nel secondo la misera famiglia è condotta nella torre che per lei ha il titolo della fame. Le figure conservano qui gli stessi lineamenti dei primi volti, se non in quanto sono verisimilmente cambiati dai patimenti del carcere e della fame. Il quadro è di tal verità da stringere il cuore. Non sappiamo che cosa manchi al volto del conte per imitare perfettamente la vita. Mirabile specialmente è la struttura dell' occhio, e dagli occhi, con sottile artificio sgorgano veramente le lagrime a goccia a goccia, come è delle altre figure. In queste per altro la pallidezza ci parve troppo cupa, e d' una tinta diversa dal naturale pallore, al che pure si oppone e scema l' effetto dell' illusione la soverchia lucentezza della vernice che ne copre i sembianti. Il terzo quadro è la rappresentanza della medesima scena negli ultimi istanti de' miseri, quando l' infelice Ugolino vide ad uno ad uno cascar i figli, e cieco si diede a brancolare sopra ciascuno. Nell' ultimo Dante e Virgilio incontrano i due *ghiacciati nella buca*: il conte che rode il capo all' arcivescovo Ruggieri, e qui pure la testa di colui è d' un' orribile verità